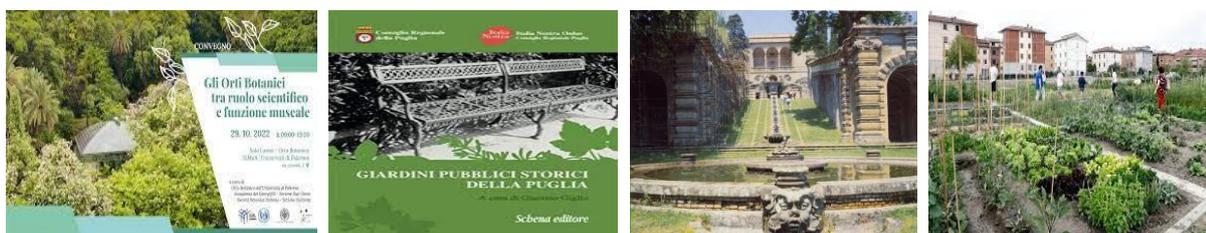


Orti Botanici e Giardini Storici, tra passato e futuro

Gli Orti Botanici e i Giardini Storici, in quanto luoghi ricchi di storia, cultura e arte, sono delle eccellenze italiane. Si tratta di Istituzioni nelle quali oltre ad esercitare il compito di fare conoscere il mondo vegetale, vi è un cospicuo impegno per la conservazione della biodiversità, per lo svolgimento di attività, di ricerca, di formazione e di divulgazione, e per rapporti con le attività agricole. Partendo da queste considerazioni, l'Accademia dei Georgofili di Firenze ha ritenuto opportuno tra le attività delle proprie sei Sezioni nazionali inserire il tema degli Orti Botanici e dei Giardini Storici. In accordo con la Società Botanica Italiana, tramite il Gruppo di lavoro SBI "Orti Botanici e Giardini Storici", sono state organizzate una serie di iniziative su questo tema in ciascuna delle Sezioni dei Georgofili. Al termine è prevista una Giornata conclusiva a Firenze, in cui Accademia dei Georgofili e Società Botanica Italiana stileranno "Linee guida" da proporre alle autorità nazionali, in modo da delineare una politica di salvaguardia della biodiversità dei vegetali, basata su studi scientifici.



Sull'argomento la Sezione Sud-Est dell'Accademia dei Georgofili ha organizzato una giornata di studio mercoledì 8 febbraio 2023 presso l'aula delle conferenze di Villa Larocca, via Celso Ulpiani 27 Bari, in collaborazione con la Società Botanica Italiana e l'Accademia Pugliese delle Scienze. Dopo l'introduzione del Georgofilo Prof. Amedeo Alpi sulla finalità del progetto e i saluti del Prof. Eugenio Scandale e della Prof. Franca Tommasi sono seguite le seguenti relazioni, di cui si riportano le sintesi.

Relazioni

Viviana Cavallaro - Il Museo Orto Botanico di UNIBA: attività e prospettive.

L'Orto botanico dell'Università di Bari, o Hortus botanicus barensis, è un giardino botanico che si estende per una superficie di 11.500 m², situato in via Edoardo Orabona 4 a Bari, in Puglia. Il giardino fu istituito nel 1955, aperto nel 1960 e nel 1964 raddoppiò le sue dimensioni. Il giardino, dotato di un idrofitario, di una zona sperimentale a disposizione dei ricercatori e di una roccaglia, comprende anche una serra che si estende per una superficie di circa 145 m² e un erbario con circa 40.000 esemplari e un erbario *Herbarium Horti Botanici Barensis*, che conta circa 37.000 piante essiccate.

Le specie presenti all'interno dell'Orto Botanico sono, tra le altre:

- Quattro aiuole occupate dai generi *Abies*, *Cedrus*, *Pinus* e *Cupressus*;
- Quattro aiuole - disposte simmetricamente e affiancate da viali da tutti i lati - dedicate prevalentemente alle latifoglie delle specie *Acer*, *Sophora*, *Acacia*, *Cercis*, *Quercus* e *Tilia*;
- Piante acquatiche
- *Aizoaceae* - *Lithops* (circa 60 taxon) e generi simili (*Conophytum*, *Dinteranthus* e *Gibbaeum*);
- *Orchidaceae* - 33 generi dei distretti pugliesi del Gargano, Murgia nord-occidentale, Salento e Valle d'Itria. I generi includono *Aceras*, *Barlia*, *Cephalanthera*, *Dactylorhiza*, *Himantoglossum*, *Ophrys*, *Orchis*, *Platanthera* e *Serapias*;
- Piante ornamentali e utili - collezioni di *Cycadaceae*, *Leguminosae* e *Musaceae*. Circa 115 gruppi di flora prevalentemente italiana, tra cui *Grindelia robusta*, *Levisticum officinale* e *Rumex acetosa*;
- *Palmae* - tra cui *Arecastrum romanoffianum*, *Butia capitata*, *Chamaerops humilis*, *Erythea armata*, *Jubea chilensis*, *Livistona chinensis*, *Rhapis humilis*, *Sabal palmetto*, *Phoenix*

roebelenii, *Phoenix dactylifera*, *Phoenix canariensis*, *Trachycarpus fortunei* e *Washingtonia filifera*;

- Piante pugliesi - piante regionali tra cui *Campanula garganica*, *Cistus clusii* e *Viola graeca*;
- Piante di papiro, alcune alte persino tre metri;
- Piante sarmentose come glicini, gelsomini e buganvillee.

È aperto dal lunedì al venerdì mattina.



Marcello Lenoci - L'Ecce Hortus.

L'Orto botanico di Lecce è una struttura museale dell'Università del Salento, di supporto alla didattica e alla ricerca del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche ed Ambientali. Anche se la costituzione di un primo giardino botanico a Lecce risale al 1810, questo subì un inarrestabile declino a partire dal 1866, dalla sua acquisizione da parte della Provincia di Lecce.

L'Orto attuale è ubicato all'interno del Campus di Ecotekne ed è stato fondato nel 1994 in seno all'attuale Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche ed Ambientali dell'Università del Salento. È legato da una convenzione per la cooperazione didattica e scientifica all'Orto botanico del Salento.

Attualmente ospita diverse collezioni, tutte all'aperto, ed è specializzato nella conservazione della biodiversità vegetale del Salento, ospitando diverse centinaia di specie vegetali.



Il Giardino Botanico “La Cutura” un’antica tenuta di campagna costruita nel classico stile rurale di fine ottocento, è oggi un rinomato giardino botanico che si estende per 35 ettari ed ospita una delle più ricche raccolte di piante rare: grasse e tropicali. Un paradiso nato dalla pietra (Cutura – da “cute”, sinonimo dialettale di pietra), unico in Italia, ricco di flora, luogo di conoscenza e ricreazione, dove piacere e natura si fondono in perfetta armonia, in un trionfo di profumi e colori. Seguendo un percorso botanico lungo i viali di rose, giardini di piante aromatiche ed aiuole di piante mediterranee ed officinali, fra il laghetto di papiri e ninfee, il giardino roccioso, attraverso l’agrumeto ed il bosco di Lecci si giunge ad un’imponente serra di mille metri quadrati dove sono raccolti e catalogati oltre 2000 esemplari di piante grasse e succulente di varia provenienza, preziose per rarità, tipologia e dimensione.



Giacinto Giglio - Giardini pubblici storici della Puglia

Italia Nostra nasce il 29 ottobre 1955 dalla volontà di un gruppo di cittadini, tra cui il Senatore Umberto Zanotti Bianco, Elena Croce, Desideria Pasolini dall'Onda, Giorgio Bassani, consapevoli dell'urgenza di proteggere l'Italia dagli "sventramenti" e le distruzioni che stavano avvenendo con il dopo-guerra e la ricostruzione. Aderendo appieno all'art. 9 della Costituzione, da oltre 60 anni Italia Nostra si batte per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione. I beni culturali, i centri storici, i parchi archeologici, la pianificazione urbanistica e territoriale, i parchi nazionali, la questione energetica, lo sviluppo sostenibile, la viabilità e i trasporti, l'agricoltura, il mare, le coste, le isole, i musei, le biblioteche, gli archivi storici, l'educazione al patrimonio culturale e ambientale: questi sono solo alcuni dei capitoli più importanti dell'attività capillare delle 200 Sezioni sparse su tutto il territorio nazionale, spesso sostenuta da una ricerca approfondita e documentata e da una vasta pubblicistica che oggi costituisce un patrimonio unico e insostituibile a disposizione del Paese. Italia Nostra presenta con questo lavoro, un indispensabile strumento di studio e ricognizione di questo particolare patrimonio pubblico. I giardini pubblici storici sono nati come beni diffusi, costruiti per essere luoghi d'incontro del borgo, della piccola città, all'interno della quale si riversano i ricordi, la storia, l'immagine della comunità. Il volume affianca all'indagine la catalogazione delle realtà di alcune cittadine pugliesi e rimane un validissimo strumento utile per tutelare questi beni comuni, oggetto spesso d'interventi poco attenti, dove la cura per le alberature, le aiuole, i viali, i percorsi di passeggio devono andare di pari passo con la manutenzione degli arredi, delle fontane, delle statue e dei monumenti. Il grande merito di questo volume è sicuramente quello di aver reso visibili, attraverso un'attenta catalogazione i giardini pubblici storici pugliesi che conservano ancora la loro caratteristica e peculiarità. Questa operazione è volta a stimolare iniziative e strategie per la tutela e valorizzazione. La pubblicazione di questo "inventario" è una ulteriore solida testimonianza del lavoro e del grande impegno da parte dei volontari della nostra Associazione, un grande merito d'Italia Nostra che nella valorizzazione dei beni culturali del Paese, piccoli e grandi che siano, si dedica con grande responsabilità e professionalità, promuovendo e rendendo a queste attività un grande valore non solo culturale ma anche sociale.

Vittorio Marzi - Giardini storici: invito alla conoscenza

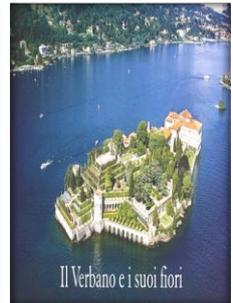
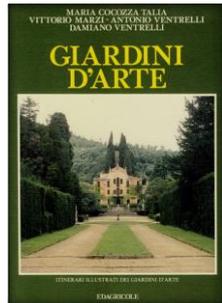
Prima di illustrare la storia dell'arte dei giardini è da porsi il quesito come nasce l'idea del giardino: se come luogo utopico di beatitudine e felicità o dai bisogni nutrizionali dell'uomo. Nell'evoluzione storica del giardino è evidente una continua oscillazione tra la semplicità naturale e l'artificio, tra l'estetica pittorica e l'estetica architettonica, tra la sensazione e la struttura. La profonda connessione dell'arte del giardinaggio con le esigenze spirituali e materiali dell'essere umano, fa comprendere quanto importante sia stata la sua funzione in tutti i tempi. La storia del giardino, quindi, è anch'essa parte della storia del genere umano, le cui tappe attraverso i secoli rispecchiano il faticoso cammino delle conquiste sociali, da chiuso egoismo degli splendidi giardini privati alla conquista degli spazi nei parchi pubblici. Il giardino deve assolvere a diverse funzioni "estetica" nell'educare al sentimento del bello la combinazione di forme e di colori della vegetazione, "spirituale" nell'invitare l'animo umano alla quiete, alla riflessione, alla laboriosità, "ricreativa" come luogo di riposo per gli anziani e di giochi per i bambini, "igienica" nell'assicurare un equilibrato rapporto tra spazi verdi ed abitazioni, "educativa e culturale" per le conoscenze di botanica e delle specie coltivate. A partire da Rinascimento in diverse regioni del centro-nord, per merito di mecenati furono costruite molte ville di particolare valore artistico, secondo canoni ben precisi di noti architetti

Si veggino la città, le terre, il mare ed una distesa pianura e le conosciute cime delle colline e dei monti.

“Gli alberi, o per meglio dire i frutti, si hanno a porre per ordine diritti, ugualmente discosti l'un da l'altro, e che corrispondino l'un da l'altro, come si dice rintuzzati a file”.

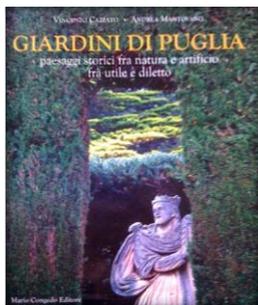
Le cose che si mirano debbono essere guida e superiori a quelle che si piantano.

(Alberti *“De re aedificatoria”*, B. Bandinelli)



Firenze Giardino di Boboli, Tivoli Villa D'Este, Lago Maggiore Isola Bella

Nell'ambito delle regioni meridionali a lungo è stata opinione di modesta presenza di giardini di valore artistico. Il volume “Giardini di Puglia” (Congedo Editore, 2010), pubblicato da Vincenzo Cazzato e Andrea Mantovano può considerarsi una pietra miliare per il cospicuo contributo di notizie, di raccolta di documenti ed immagini, che permettono una nuova conoscenza della Puglia anche nell'arte del giardinaggio. Il Prof. Cazzato aveva già curato la pubblicazione nel 2006 del volume “Paesaggi e sistemi di ville nel Salento”, che aveva contribuito ad una più approfondita e sistematica conoscenza dei beni artistici e paesaggistici del territorio salentino.



Il volume, di ben 504 pagine, completa con una vastità di tematiche questa visione artistica della Puglia, anche nell'arte del giardinaggio, di cui le frammentarie testimonianze non permettevano una visione d'insieme, che darà ulteriore prestigio a questa regione, di cui sempre più si vanno mettendo in luce il patrimonio di beni culturali e le bellezze artistiche.



Sul fenomeno delle ville suburbane a Bari, una interessante ricerca è stata pubblicata nel 1996 (Adda Editore) da Tocci-Romanelli. Gli studiosi hanno evidenziato che la quasi totalità delle ville baresi fuori dell'abitato era caratterizzata dall'ubicazione lungo assi viari che, dipartendosi radialmente dall'attuale Estramurale Capruzzi, si estendevano nella campagna limitrofa fino ad avvicinarsi ai paesi più vicini. Tra queste Villa Larocca dell'Università di Bari ospita la sezione Sud-Est dell'Accademia dei Georgofili, che ha curato il giardino con una ricca collezione di rose.

Pasquale Montemurro - Gli orti urbani.

Il nostro tempo è da molti anni contrassegnato da uno squilibrio, quasi una rottura del rapporto tra città e campagna, che era stato per secoli l'esempio di un equilibrio funzionale e naturale. L'ambiente naturale e sociale è stato eroso dall'espansione produttiva che nell'arco di un solo ventennio ha triplicato i suoi valori. "La città agisce come una pompa aspirante sui lavoratori dispersi per le campagne e a poco a poco li affascina li attira, per i maggiori salari, per il lavoro meno aspro, per i comodi che offre, per la maggiore intimità, varietà, libertà dei rapporti sociali. E' stato giustamente osservato (V. Merlo "Voglia di campagna neoruralismo e città", 2006) che in epoca preindustriale tra città e campagna vi era continuità ecologica; i due diversi paesaggi si integravano armoniosamente, in relazione alla modesta dimensione territoriale e demografica dei centri urbani, della vicinanza dei campi coltivati e dei boschi alla città della presenza all'interno dell'ambiente urbano di abbondanti spazi naturali. La mescolanza di aspetti urbani e aspetti rurali ha caratterizzato la vita economico-sociale delle città del Medioevo fino alla prima metà del secolo scorso. Il passaggio dall'urbanesimo preindustriale, che si caratterizzava in un rapporto equilibrato tra città e campagna più a dimensione umana, a urbanesimo industriale ha determinato un profondo cambiamento delle città, anche sotto la spinta della speculazione edilizia, che hanno determinato la perdita della ruralità e, allo stesso tempo, una condizione di vita sempre più inferiore alle aspettative. E indubbio che l'urbanesimo ha anche creato notevoli cambiamenti nelle abitudini alimentari, perché il lavoro costringe a vivere fuori casa una buona parte della giornata, spesso aggravato dalle distanze dal posto di lavoro e il caotico traffico cittadino.

Nei Paesi industrializzati, a causa del grande fenomeno dell'urbanesimo, come anche la partecipazione delle donne al mondo del lavoro fuori casa, è sempre più folta la schiera dei consumatori che affidano la propria alimentazione all'acquisto quotidiano di prodotti della ristorazione, incentivando la crescita dell'industria alimentare e della grande distribuzione, per la mancanza del tempo disponibile per la preparazione dei pasti in casa. La gastronomia del futuro sarà solo del "consumer ready", con l'offerta di "piatti pronti", di cui già è in atto una intensa azione pubblicitaria. Di conseguenza si cominciano ad avvertire segnali di moderata, parziale e ragionevole inversione che, senza utopici ritorni al passato può creare nuova armonia salutistica, culturale e anche economica. Si rileva che un numero crescente di cittadini è oggi tentato di abbandonare le città per andare a risiedere in campagna. Molti altri frequentano sistematicamente l'ambiente rurale a scopo di svago. Molte riviste di giardinaggio pubblicano progetti per l'arredo di terrazzi e balconi, per vivere "outdoor". Un fenomeno molto diffuso in molti Paesi europei è la presenza dei piccoli orti associativi per il tempo libero "senza casa". Nel passato, la periferia di Bari si presentava ricca di ortaggi "gli sciacquati", ormai quasi scomparsi per l'avanzata degli edifici.



Il fatto che l'attività agricola, a cominciare da quella orticola, trovi una crescente attenzione nell'ambiente urbano è sta a dimostrare una necessità di una migliore qualità della vita nelle città, che proprio nella seconda metà del Novecento ha visto gradatamente scomparire la fascia degli orti, che per secoli caratterizzavano le periferie. Una ricerca pubblicata dalla Coldiretti in collaborazione con il Censis, ha rilevato che quasi la metà degli italiani (il 46,2 per cento) coltiva spazi verdi sui balconi e nei giardini. E di questi, il 25,6 per cento lo fanno per la voglia di mangiare prodotti sani e genuini, il 10 per cento per passione e il 5 per cento per risparmiare. Numeri ben più importanti rispetto al passato, che rendono l'idea di quanto il fenomeno stia guadagnando lo spazio che merita con una presenza più o meno costante, sebbene in prevalenza nell'area settentrionale, in tutto il territorio Italiano. Una scelta urbanistica che vincola un suolo altrimenti destinato a cadere, prima o

poi, nelle grinfie della speculazione edilizia. L'orto urbano è anche un mezzo per permettere la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, esperienze di condivisione sociale e di riqualificazione urbana diffuse prevalentemente nei comuni a forte urbanizzazione e nei comuni compresi nelle aree periurbane delle grandi metropoli. Generalmente, sono spazi a verde di proprietà comunale e di dimensione più o meno grande, la cui gestione è affidata per un periodo di tempo definito ad un numero variabile di cittadini. Questi, tipicamente coltivatori non professionisti, ricevono in concessione questi spazi per uno o più scopi predefiniti, primo fra tutti quello relativo alla produzione di fiori, frutta e ortaggi per i bisogni dei suoi assegnatari. In questi anni, la cultura ambientalista ha dato impulso alla disciplina della "Ecologia Urbana", che analizza le varie funzioni del verde nel miglioramento delle condizioni ambientali nelle città, contribuendo ad attenuare gli effetti stressanti del vivere in città. Della realizzazione a Bari di orti urbani se ne parla da alcuni anni, anche se ancora in periferia sono presenti residui di orti sub-urbani (i famosi sciacquati) che costituivano un anello attorno alla città e alimentavano giornalmente i mercati rionali con ortaggi freschi. In Puglia, occasione per parlarne è stata la edizione italiana del volume "Campagne urbane" (2006) del francese Pierre Donadieu, a cura della studiosa Maria Valente Mininni, docente del Politecnico di Bari. Nel rione Poggiofranco "Parco Domingo" è stato il primo orto urbano di vicinato, innovativo e sperimentale, di circa 4000 m² realizzato su luogo pubblico e sostenuto dall'amministrazione comunale di Bari. L'iniziativa è stata dell'Associazione di promozione sociale "Parco Domingo Comunità Empatica e Sostenibile". Altre iniziative in corso sono quattro gli orti sociali già avviati dall'assessorato al Welfare e gestiti da «Effetto Terra», in collaborazione con la cooperativa sociale «Arcoiris», a Japigia, San Pasquale, San Paolo e alla Stanic, Iniziative ,che sono un buon auspicio per l'incremento degli orti urbani in tutti i comuni della regione

Franco Nardelli - L'Oasi agrumaria del Gargano.

Il Parco Nazionale del Gargano, istituito nel 1991, comprende al suo interno i Comuni del Gargano e le Isole Tremiti definite "Perle dell'Adriatico"

Il Parco ha un'estensione di circa 120.000 ettari ed è caratterizzato da un territorio di interesse naturalistico, come pochi esempi in Italia, con la maggiore biodiversità.

Al suo interno sono presenti, tra l'altro, la rigogliosa Foresta Umbra; la foresta di Pini d'Aleppo più grande d'Italia; le "Faggete Vetuste" patrimonio dell'Unesco; i laghi di Lesina e Varano; la costa bassa e sabbiosa nel tratto settentrionale e scoscesa con alte falesie calcaree, profonde e suggestive insenature caratterizzanti la restante costa.

All'interno di tale area, ricca di bellezze naturali e architettoniche sono presenti giardini di agrumi attualmente denominati "Oasi Agrumaria", con estensione di circa 800 ettari, ricadente all'interno del territorio dei Comuni di Vico del Gargano, Rodi Garganico e Ischitella.

I "giardini di agrumi", risultato di sagaci scelte agronomiche ed accurate pratiche agricole, simboleggiano da sempre l'identità storica e culturale di questa zona settentrionale del Gargano. I giardini, protetti da piante secolari di lecci e allori, costituiscono ancora oggi un paesaggio storico unico, permeato di profumi e genuinità.

La tenacia dei "giardinieri" ha tenuto in vita questa piccola preziosa area agrumaria che ha suscitato interessi istituzionali ed associativi, volti al recupero produttivo, commerciale e paesaggistico.

GLI AGRUMI DEL GARGANO

L'area del Gargano annovera produzioni agrumarie uniche e rare. Il clima mite, la vicinanza del mare, la posizione assolata, creano, in questa zona settentrionale del Gargano, le condizioni ideali per la loro produzione.

- L'arancia della varietà "Biondo comune del Gargano" ha la particolarità di maturare tra la fine aprile ed il mese di maggio, in netta controtendenza con le altre aree agrumicole italiane.

Anche la “durevolezza” è una caratteristica di questa varietà che in tempi passati le consentiva di viaggiare fino a raggiungere gli i mercati americani, senza subire danni e rimanendo completamente intatta nel gusto e nella forma.

- L’arancia della varietà “Duretta del Gargano”, antichissima e dall’origine sconosciuta è un’esclusiva degli agrumeti garganici. Essa è contraddistinta dalla forma tonda o ovale, dalla buccia sottile e molto liscia e dalla polpa croccante.

- Il “Limone Femminello del Gargano” è il limone più antico di Italia. Esso è identificato come “Femminello a scorza gentile” e “Femminello oblungo”, quest’ultimo più pregiato per l’assenza di semi nella sua polpa.

Gli agrumi garganici hanno ottenuto il riconoscimento del marchio IGP grazie alla nascita del Consorzio di Tutela ed il sostegno dell’Ente Parco.

Anche l’Associazione Slow Food ha inserito gli agrumi garganici tra i presidi dei prodotti tipici italiani.

Gli agrumi, noti fin dall’antichità come “Pomi Citrini”, raggiunsero la massima commercializzazione dalla seconda metà dell’Ottocento fino agli ‘30 del Novecento.

In tale arco di tempo il commercio agrumario si intensificò grazie alla marineria di Rodi Garganico che disponeva di una flotta di imbarcazioni detti “Trabaccoli” che permetteva di raggiungere i principali porti adriatici delle due sponde per giungere fino ai mercati nord-americani.

Gli agrumi, prima di essere trasferiti sulle imbarcazioni, subivano una meticolosa scelta qualitativa ed una successiva preparazione che avveniva in campagna per proseguire nei magazzini di lavorazione dotati di “filatoi” (banconi). Essi, avvolti in specifiche carte decorate, venivano posti in casse di esportazione foderate da carte da imballo impreziosite da orli e merletti, recanti il nome dell’esportatore.

Negli anni a seguire subentrò una vera e propria crisi commerciale a causa delle ridotte esportazioni, del diminuire dei prezzi di vendita e del contemporaneo aumento dei costi di produzione che portarono al successivo abbandono di ampie superfici coltivate.

Attualmente, attraverso mirate promozioni turistico-commerciali finalizzate anche alla difesa ambientale e paesaggistica è stata avviata una nuova fase tesa al recupero dei giardini.

Tra i promotori di tale azione si annoverano: L’istituzione del Parco Nazionale del Gargano; la costituzione del Consorzio “Gargano agrumi”; il riconoscimento dei marchi IGP e Slow Food e l’attenzione di studiosi locali e delle Istituzioni preposte.

LE ARCHITETTURE

All’interno dell’Oasi Agrumaria si scorgono, tra alberi di arance e di limoni, particolari e deliziose architetture rurali risalenti al XVII-XVIII secolo, chiamate “Casini”, caratterizzate da strutture in muratura di uno più piani, coperture a falde con coppi, serramenti di colore verde scuro, intonaco di rivestimento bianco.

Alcune strutture sono dei veri e propri casali ricchi di dettagli finemente progettati, con torrette angolari e loggiati. L’ingresso al giardino è quasi sempre definito da un portale in pietra con modanature decorate, che spesso si aprono su cortine murarie a protezione del fondo.



Francesco Tarantino - Patriarchi vegetali in Puglia.

La Legge n. 10 del 14/01/2013, al fine di tutelare e valorizzare il patrimonio arboreo avente particolare valore ecologico, botanico, culturale e paesaggistico, introduce a livello nazionale una definizione giuridica univoca di albero monumentale. La norma inoltre stabilisce che i Comuni effettuino il censimento degli alberi monumentali ricadenti nel territorio di propria competenza e forniscano alla Regione i dati in base ai quali redigere gli elenchi regionali. Spetta invece al Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali gestire l'elenco nazionale e curarne l'aggiornamento e pubblicizzazione. La Regione Puglia ha recepito la definizione di albero monumentale (Deliberazione di Giunta Regionale n. 683 del 02/04/2015) e con la Deliberazione di Giunta Regionale n. 1103 del 28/06/2018 ha approvato il primo elenco regionale, composto da 63 alberi monumentali.

A seguito dei lavori di aggiornamento della Commissione Regionale Alberi Monumentali sono stati approvati, rispettivamente con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1258 del 08/07/2019, n. 2340 del 16/12/2019, n. 821 del 24/05/2021 e n. 2213 del 29/12/2021, altri quattro elenchi regionali, portando a 182 il numero totale di alberi monumentali censiti ai sensi della Legge n. 10/2013.



Nel corso del seminario è stato presentato il volume “ Atlante degli alberi monumentali di Puglia, pubblicato da D. Campanile, G.P. Sansebastiano, R. Milano, F. Taratino.

Nella provincia di Bari sono stati individuati e descritti 14 esemplari:

Pino d'Aleppo di Villa Sbisà; Roverella di Masseria Arresta; Roverella di Masseria San Magno; Roverella di Masseria Recupera di Scardinale; Leccio di Masseria Recupera di Scardinale; Carrubo di Macchia Clemente; Eucalipto di Torre Pettine; Gelsi di Molfetta; Gelso bianco di Torre Falcone; Roverella di Torre Navarrino; Roverella di Masseria Scoparella; Fragno di Masseria Gonnella; Pino domestico di Sovereto.

Nella provincia BAT i sono stati individuati e descritti 6 esemplari:

Roverella di Contrada Abbondanza; Roverella di Contrada Maccarone; Leccio di Masseria Finizio Tannoia; Leccio di Corso Umberto (Bisceglie); Pistacchio dei Giardini Veneziani; Cipresso dell'Orto Schinosa.

Nella provincia di Brindisi sono stati individuati e descritti 4 esemplari: Gonepro coccolone di Torre Guaceto; Roverella di Ceglie Messapica; Roverella di Bosco Montecchie; Sughera di Contrada San Benedetto.

Nella provincia di Foggia sono stati individuati e descritti 12 esemplari: Cerri di Bosco Quarto; Edera di Bosco Quarto; Roverella di Bosco Quarto; Faggio di Baracconi; Tasso sul sentiero Laghetto; Faggio di Valle del Tesoro; Biancospino di Pietramontecorvino; Pino d'Aleppo di Piazza Garibaldi (Rodi Garganico); Leccio di Torremaggiore.

Nella provincia di Lecce sono stati individuati e descritti 1 esemplare: Leccio del Tesoretto.

Nella provincia di Taranto sono stati individuati e descritti 2 esemplari: Terebinto di Masseria Russoli; Rovere di Contrada Chianchiarello.